

MARCELLO TANCA

INTORNO A “MARXISMO E GEOGRAFIA”.
NEL CINQUANTENARIO DELL’USCITA DEL VOLUME DI
MASSIMO QUAINI (ISTITUTO ALCIDE CERVI, GATTATICO,
25-26 OTTOBRE 2024)

Il 25 e 26 ottobre 2024 si è svolto presso l’Istituto Alcide Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) il convegno internazionale *Intorno a “Marxismo e geografia”*. Nel cinquantenario dell’uscita del volume di Massimo Quaini. Come si evince dal titolo, l’evento – organizzato da Luisa Rossi e Carlo Alberto Gemignani in collaborazione con la Biblioteca Archivio Emilio Sereni – si prefiggeva di celebrare i cinquant’anni della pubblicazione di *Marxismo e geografia* (Firenze, La Nuova Italia, 1974), un testo che alla sua pubblicazione apparve fin da subito “dissonante” e non allineato rispetto al canone dominante dell’epoca. Canone dominante o scienza “normale”, per dirla con Kuhn, incarnato in quegli anni da Roberto Almagià e i cui capisaldi, sull’onda del lavoro di Lucio Gambi, Massimo Quaini sottoponeva a una critica sferzante e impietosa proprio avvalendosi delle categorie di pensiero e degli strumenti critici messi a punto da Marx. Ne conseguiva la rinuncia a definire leggi astratte e immutabili valide sia per il mondo umano che per la natura, e il ripudio di ogni forma di ipostatizzazione di quest’ultima come realtà separata dalle vicende storiche e a sé stante; la necessità di declinare in chiave geografica il marxismo e la critica del capitalismo come logica perversa che guida i processi di produzione di un territorio sempre più ridotto a cosa, a merce; il riconoscimento del ruolo fondamentale della prassi e quindi la consapevolezza che i problemi territoriali non possono essere risolti rimanendo sul terreno della pura speculazione accademica, ma richiedono una trasformazione concreta della realtà sociale. Insomma, Quaini muoveva in questo lavoro i primi decisivi passi di un percorso di autoscopie d’una scienza – per riprendere il titolo di un’opera collettanea curata nella seconda metà degli anni ‘90 dal geografo francese Rémy Knafou – che continuerà con *La costruzione della geografia umana* (1975) e con *Dopo la geografia* (1978); un per-

corso doloroso, certo non facile, ma estremamente lucido, che aveva il nucleo fondante nella presa d'atto della duplice debolezza della geografia accademica ("regione depressa" per dirlo con Gambi). Da un lato questa non offriva grandi appigli a tutti quegli attori subalterni che, programmaticamente esclusi dalle scelte politiche che riguardavano l'assetto dei luoghi, intendevano organizzarsi e far sentire la propria voce, reagendo a una visione tipicamente top-down della pianificazione territoriale. Ma lo scarso interesse per le analisi prodotte dal discorso geografico accademico era palpabile anche sul fronte opposto, dove i decisori politici, cui spettava l'onore e l'onore di progettare i nuovi assetti locali, nella maggior parte dei casi non trovavano nella geografia prodotta all'interno delle università appigli e modelli utili per procedere in tal senso. Di qui l'urgenza, e tale appariva al Quaini di quegli anni, e non solo di quegli anni, di rifondare la geografia in chiave marxista; operazione necessaria per impostare, come si legge a pag. 2 di *Marxismo e geografia*, «un nuovo rapporto con la società che sia insieme attivo e critico».

Queste sono alcune delle chiavi di lettura emersa nella due giorni dello scorso ottobre. Il convegno organizzato da Rossi e Gemignani non ha insomma tradito le aspettative, mettendo in luce quanto Quaini sia stato, a cominciare da questo testo, un autentico precursore e anticipatore di critiche, domande e orientamenti di ricerca che sarebbero diventati routine soltanto qualche decennio dopo la pubblicazione di *Marxismo e geografia*. Lungi dall'accontentarsi di offrire uno sguardo rivolto all'indietro, com'è tipico di tante commemorazioni, i diversi interventi hanno saputo offrire spunti e stimoli di riflessione critica sul presente e, soprattutto, il futuro della geografia, avanzando l'idea che queste dimensioni temporali, lungi dall'essere rigidamente separate, siano mobili e confluiscono incessantemente l'una nell'altra (il presente è in fondo il passato di domani). Ciò che è emerso è soprattutto il bisogno di recuperare e inquadrare esperienze di ricerca come quella qui ricordata in una visione più ampia che sappia restituire, e raccontare, la grande ricchezza della storia del sapere geografico nel contesto italiano.

In un'ottica di questo tipo, Claudio Cerreti ha proposto un parallelo tra il testo di Quaini del 1974 e i recenti lavori di Saito Kohei, membro del comitato per la nuova edizione delle opere complete di Marx e Engels, e autore di opere come *L'ecosocialismo di Karl Marx* e *de Il capitale nell'Antropocene* nelle quali è tematizzato il fortissimo interesse di Marx

per le conseguenze innescate sugli ambienti terrestri dai processi di produzione capitalistica; un tema sul quale è tornato anche Stefano Piastra che ha contestualizzato la lettura che Quaini fa della visione marxiana della natura nel clima culturale degli anni '70, contrassegnato da un sostanziale disinteresse della Sinistra italiana per le questioni ambientali. C'è chi ha esplorato le ragioni dell'assenza, in Italia, di una vera e propria geografia marxista (che ha invece attecchito in altri paesi), assenza che ha pesato a sua volta sulla costruzione tardiva, da noi, di una vera e propria "geografia critica", come ha fatto Francesca Governa; a sua volta Filippo Celata ha indagato il complesso rapporto tra Quaini e Geografia democratica nel contesto della geografia ufficiale degli anni '70 e '80, mentre Valeria de Marcos si è soffermata sulla penetrazione della geografia marxista e critica nel panorama brasiliano degli stessi decenni; Luisa Rossi si è interrogata sulle ragioni che hanno spinto Quaini a scrivere *Marxismo e geografia* e Carlo Alberto Gemignani ha ricostruito il "contesto", ossia il legame del giovane Quaini con Genova, mentre Nicola Gabellieri ha messo a confronto il Quaini "marxista" degli anni '70 e il Quaini "territorialista" e "paesaggista" di anni più recenti. Né sono mancati confronti e ricostruzioni del rapporto tra Quaini e altre autorevoli figure di studiosi come Alberto Magnaghi (tema proposto da Leonardo Rombai) ed Emilio Sereni (accostamento al centro degli interventi di Gabriella Bonini e, soprattutto, di Carlo Tosco). "Questioni di metodo" negli interventi di Giorgio Mangani, che ha ricordato l'insofferenza da parte di Quaini per i modelli universali e le grandi ricostruzioni che spiegano tutto, e di Giuseppe Dematteis, che ne ha invece sottolineato l'inestricabile intreccio di critica della geografia e di critica dell'uso capitalistico del territorio. Infine, chi scrive ha creduto di individuare la specificità di *Marxismo e geografia* nel suo essere la testimonianza di un percorso – forse non ancora del tutto concluso perché per sua natura non-concludente – di autoriflessione del sapere geografico, in Italia sufficientemente maturo, a metà degli anni '70, per riflettere criticamente sulle relazioni transcalari che lo legano, da un lato, agli altri saperi formalizzati e, dall'altro, al contesto socioculturale di riferimento. Ma questa è soltanto una delle non poche suggestioni che, come si è detto, il lavoro di Quaini continua a suscitare a cinquant'anni dalla sua pubblicazione. Di quali e quanti altri testi prodotti all'interno della geografia italiana si potrebbe dire lo stesso?

“Marxism and Geography”. On the fiftieth anniversary of the release of Massimo Quaini’s Volume (Alcide Cervi Institute, Gattatico, October 25-26, 2024)

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
mtanca@unica.it*